

4.

Il Terzo Settore, laboratorio di innovazione sociale

Non esiste vero sviluppo senza sostenibilità: che sia economica, ambientale o sociale, essa costituisce una dimensione ormai imprescindibile per un'economia evoluta. Questa è una consapevolezza decisamente presente a livello internazionale: pensiamo all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, con i suoi 17 *Sustainable Development Goals*, cui fa eco l'Unione Europea, che da tempo ha inserito la sostenibilità tra i suoi obiettivi. L'UE inoltre ha recentemente ribadito l'importanza di rafforzare la dimensione sociale comunitaria, definendo – nel «Pilastro europeo dei diritti sociali» – standard e diritti lungo tutto l'arco della vita dei cittadini. Ma cosa succede a questi importanti intendimenti quando si scontrano con le pesanti esternalità negative dell'attuale modello economico? Chi contribuirà a soddisfare i principi del Pilastro europeo dei diritti sociali? Chi risponderà all'imponente sfida globale lanciata dalle Nazioni Unite? Gli Stati, certo, ma in un'epoca in cui la crisi economica ha esacerbato le questioni sociali e ridotto al minimo le risorse per alleviarle, questa risposta non basta più. Facciamo allora appello a quello stesso ingegno che porta l'Uomo a esplorare l'Universo o a superare i limiti della medicina, affinché anche le grandi questioni sociali e ambientali possano essere superate. Facciamo appello all'innovazione sociale.

Si tratta di un concetto più vecchio di quanto comunemente si immagini:¹ già alla fine del XIX secolo, sociologi come Weber e Durkheim riflettevano sulle innovazioni nell'organizzazione del lavoro e della società; e, con la spinta all'urbanizzazione, lo sviluppo delle grandi industrie e l'ascesa del movimento operaio, si inizia a parlare di innovazioni sociali come di sistemi basati sulla solidarietà e sulla reciprocità, ovvero come la risposta degli attori al cambiamento. In Europa riemerge alla fine del XX secolo, come possibile strumento per far fronte ai cambiamenti prodotti dall'ingresso dell'ICT nell'organizzazione del lavoro e il conseguente impatto sulla disoccupazione. Ma è soprattutto con la crisi economica del 2008 che diviene centrale, tanto da entrare nel lessico e del dibattito comunitario ed essere inserita in Horizon 2020 e da lì in diverse linee di finanziamento: dai fondi strutturali, fino a programmi specifici come l'Easi, *EU Programme for Employment and Social Innovation*.

Ma cosa si intende esattamente per 'innovazione sociale'? Difficile arrivare a una definizione completamente condivisa, perché – comprendendo un'ampia gamma di attività – la sua definizione è spesso influenzata dal campo di indagine. Tuttavia, nella nostra prospettiva seguiamo la linea dell'UE che, pur non avendo una sua definizione 'ufficiale', nei suoi testi fa riferimento a quella dell'allora BEPA:² «Le innovazioni sono sociali sia riguardo ai loro fini che ai loro mezzi. Si tratta di nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che soddisfano esigenze sociali (in modo più efficace delle alternative) e contemporaneamente creano nuove relazioni sociali e collaborazioni. In altre parole, sono innovazioni che non solo sono buone per la società, ma migliorano anche la capacità della società di agire».³

Si tratta quindi di sperimentazioni 'riuscite', che migliorano la resilienza della società in un'ottica generativa e capacitante. L'innovazione sociale può infatti essere una leva preziosa per rafforzare la capacità di agire degli individui, che – per l'economista e premio Nobel indiano Amartya Sen e la filosofa statunitense Martha Nussbaum – costituisce il vero fine dello sviluppo globale. Scrive la Nussbaum nelle conclusioni di *Creare capacità*: «Il fine dello sviluppo globale [...] è di mettere in grado le persone di vivere un'esistenza piena e creativa, sviluppando il loro potenziale e organizzandosi una vita significativa e all'altezza

¹ Per un approfondimento sul concetto si veda: BEPA, *Empowering people, driving change: Social Innovation in the European Union*, maggio 2010 (<http://ec.europa.eu>); F. Maino, *Secondo welfare e innovazione sociale in Europa: alla ricerca di un nesso*, in *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2017*, a cura di F. Maino e M. Ferrera, 2017 (<http://www.secondowelfare.it>); D. Lampugnani, P. Cappelletti, *Innovazione sociale e generatività sociale: quale trasformazione delle relazioni sociali?* in «Impresa Sociale», 11 novembre 2018 (<http://www.rivistaimpresasociale.it>).

² Il BEPA era il *Bureau of European Policy Adviser*, che nel 2014 è stato ristrutturato e rinominato in *European Political Strategy Center* (EPSC): il *think tank* della Commissione Europea, che risponde direttamente al suo Presidente.

³ BEPA, *Empowering people, driving change: Social Innovation in the European Union*, 2010, p. 33 (<http://ec.europa.eu>).

della loro uguale dignità umana».⁴

Fortunatamente l'innovazione sociale non resta un concetto astratto. A livello internazionale il pensiero va subito a uno tra i più grandi innovatori sociali contemporanei: il premio Nobel per la pace Muhammad Yunus, economista e banchiere bengalese, padre del microcredito e del business sociale. Le sue innovazioni sono semplici ma dirompenti. Nel 1976 in Bangladesh, nel villaggio di Jobra, inizia la sua minuscola attività di piccolo prestito ai poveri, basando tutto il sistema della Banca Grameen su un'unica garanzia: la fiducia; e, proprio per questo, si trattava di un sistema considerato dai più inattuabile. Ciononostante il microcredito è diventato un movimento diffuso in tutto il mondo che ha aiutato altre 300 milioni di famiglie povere a migliorare le proprie condizioni economiche attraverso l'imprenditorialità. Al 2017 la sola Grameen America ha rilasciato prestiti per un totale di oltre 600 milioni di dollari con un tasso di restituzione di oltre il 99%. Convinto ottimista e sicuro delle infinite potenzialità creative degli esseri umani, Yunus introduce un'altra grande innovazione, il business sociale, idea basata – anche questa volta – su una convinzione semplice, ma rivoluzionaria: un'azienda finanziariamente sostenibile, ma che non distribuisce dividendi e il cui obiettivo non è il profitto, ma offrire soluzioni imprenditoriali a problemi umani e ambientali.⁵

Inutile dire quanto queste idee abbiano influenzato il mondo intero. In Italia ritroviamo questa stessa vocazione all'innovazione sociale, questo stesso impegno a fare del mondo un posto migliore in quella parte di società civile, generosa e laboriosa, che tutti i giorni opera per il benessere collettivo. Ci troviamo tra Stato e Mercato, tra impresa e cooperazione, tra economia ed ecologia: parliamo del Terzo Settore e del non profit, che – nella pluralità dei soggetti che lo compongono – contribuisce fattivamente a dare concretezza a quei principi di solidarietà e sussidiarietà già presenti, senza andare lontano, nella nostra Costituzione, ma che – come abbiamo visto – ritroviamo, amplificati e attualizzati, nelle agende internazionali.

⁴ M. Nussbaum, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*, il Mulino, Bologna 2012, p. 175.

⁵ Per un approfondimento sul pensiero di Yunus, si veda M. Yunus, *Un mondo a tre zeri. Come eliminare definitivamente povertà, disoccupazione e inquinamento*, Feltrinelli, Milano 2018.

IL TERZO SETTORE IN ITALIA E IN LOMBARDIA⁶

Si tratta di un universo molto dinamico in tutto il panorama nazionale, con una presenza di rilievo crescente sia in termini di istituzioni attive sia di risorse umane. Parliamo di oltre 340mila istituzioni non profit in Italia, di cui quasi 55mila si trovano in Lombardia, regione che detiene il 16% del settore, confermandosi – come nel 2011 – la regione con la presenza più consistente di istituzioni non profit, sempre seguita dal Veneto, che rappresenta invece una quota pari all'8,8%.

Rapportando però il numero di istituzioni alla popolazione residente, si riscontra una maggiore consistenza relativa del settore in Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, con 108 istituzioni ogni 10mila abitanti, contro le sole 55 della Lombardia, che si colloca in questo caso al dodicesimo posto.

Nel confronto con i dati del censimento 2011, osserviamo una forte crescita del numero di istituzioni in tutte le regioni, seppure con valori più elevati in Lombardia, dove aumenta del 19,2% (+14% in Italia). In cinque anni si incrementa significativamente anche il personale retribuito, questa volta più in Italia (+19,4%) rispetto alla Lombardia (+9,3%), che impiega 181.143 addetti nel 2016.

Restando sugli addetti, riusciamo a far emergere un altro aspetto interessante: la quota percentuale delle istituzioni non profit senza addetti in organico è la netta maggioranza sia in Italia sia in Lombardia (rispettivamente 86% e 85% del totale), a dimostrazione del fatto che il non profit regionale (così come quello nazionale) si basa prevalentemente sui lavoratori volontari, piuttosto che retribuiti. Quello dei volontari è un esercito che raccoglie oltre 5,5 milioni di persone in Italia, di cui un milione solo in Lombardia, valori cresciuti tra il 2011 e il 2015⁷ di 24,1 punti percentuali per la Lombardia e 16,2 per l'Italia.

⁶ Per quest'analisi sulla consistenza e le principali caratteristiche strutturali del settore non profit, si utilizzano gli ultimi dati ISTAT disponibili, tratti dal «Censimento permanente delle istituzioni non profit», con aggiornamento al 2016. Come precisa lo stesso ISTAT: «al fine di ridurre l'onere statistico sui rispondenti e garantire al contempo l'aggiornamento annuale delle informazioni statistiche di base, la strategia definita dall'ISTAT per i censimenti permanenti sulle istituzioni non profit prevede la realizzazione di rilevazioni campionarie di tipo multiscopo con periodicità triennale e la pubblicazione di informazioni derivanti esclusivamente dai registri e dalle altre fonti statistiche e amministrative già disponibili per gli altri anni» (ISTAT, *Struttura e profili del settore non profit*, 2018, p. 1, <https://www.istat.it/it/archivio/222172>).

⁷ Per il lavoratori volontari, gli ultimi dati ISTAT disponibili sono relativi al 2015.

TABELLA 1 – Istituzioni non profit in Italia

(anni 2011 e 2016 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

Aree geografiche	Valori assoluti		Peso % 2016	Var.% '16/'11	Per 10.000 abitanti
	2011	2016			
Nord-Ovest	82.883	96.039	28,0	15,9	60
Piemonte	25.962	29.017	8,4	11,8	66
Valle d'Aosta	1.319	1.370	0,4	3,9	108
Liguria	9.461	10.668	3,1	12,8	68
Lombardia	46.141	54.984	16,0	19,2	55
Nord-Est	74.314	79.412	23,1	6,9	68
Trentino Alto Adige	10.298	11.520	3,4	11,9	108
Veneto	28.898	30.235	8,8	4,6	62
Friuli-Venezia Giulia	10.002	10.495	3,1	4,9	86
Emilia-Romagna	25.116	27.162	7,9	8,1	61
Centro	64.677	76.331	22,2	18,0	63
Toscana	23.899	26.869	7,8	12,4	72
Umbria	6.249	6.745	2,0	7,9	76
Marche	10.676	11.443	3,3	7,2	74
Lazio	23.853	31.274	9,1	31,1	53
Sud	49.855	59.400	17,3	19,1	42
Abruzzo	7.261	7.853	2,3	8,2	59
Molise	1.816	1.933	0,6	6,4	62
Campania	14.472	19.562	5,7	35,2	34
Puglia	15.105	17.355	5,1	14,9	43
Basilicata	3.238	3.627	1,1	12,0	64
Calabria	7.963	9.070	2,6	13,9	46
Isole	29.462	32.250	9,4	9,5	48
Sicilia	19.846	21.291	6,2	7,3	42
Sardegna	9.616	10.959	3,2	14,0	66
Italia	301.191	343.432	100,0	14,0	57

TABELLA 2 – Addetti del settore non profit in Italia e Lombardia

(anni 2011 e 2016 – valori assoluti e percentuali)

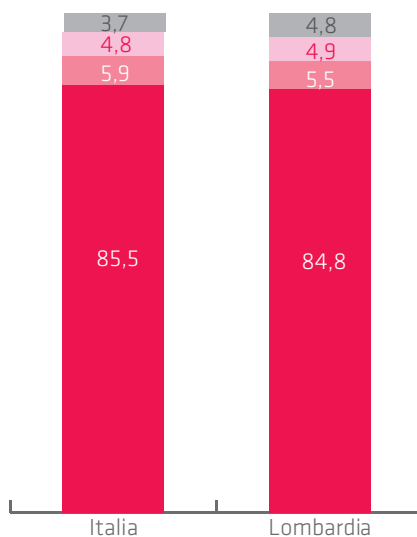
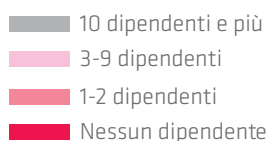
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

N° addetti delle istituzioni non profit attive					
2011		2016		Var. % 2016/2011	
Italia	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia
680.811	165.794	812.706	181.143	19,4%	9,3%

GRAFICO 1 – Istituzioni non profit in Italia e Lombardia per classe di addetti

(anno 2016 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT



Per delineare il profilo delle istituzioni del terzo settore, faremo ora riferimento a tre variabili: la forma giuridica, il settore di attività e il bacino di utenza. Relativamente al primo aspetto, possiamo osservare che la forma giuridica nettamente più diffusa in Lombardia è quella dell'associazione, che costituisce l'83,7% del totale, seguono a lunga distanza le cooperative sociali e le fondazioni (entrambe al 3,9%), mentre l'insieme delle altre forme giuridiche occupa l'8,5%. Simile la graduatoria italiana, che vede al primo posto sempre le associazioni con l'85,1%, seguite dalle cooperative sociali con il 4,5% e dalle fondazioni con il 2,2%, mentre il totale delle altre forme raggruppa l'8,2% restante. Per tutte le forme giuridiche, la variazione rispetto al 2011 ha segno positivo, dove (se si esclude il gruppo delle altre forme giuridiche che ha un'impennata del 138,3% in Lombardia e del 96,5% in Italia) sono le cooperative sociali ad avere la crescita maggiore: +24,1% in Lombardia e +38,5% in Italia.

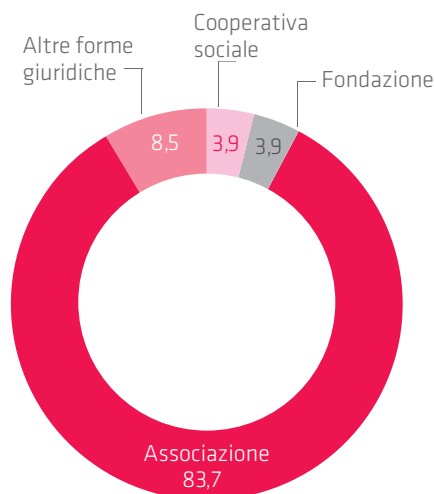


GRAFICO 2 – Istituzioni non profit attive in Lombardia per forma giuridica

(anno 2016 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

Secondo la classificazione internazionale delle attività che svolgono le istituzioni non profit seguita dall'ISTAT per il Censimento permanente,⁸ il maggior numero di istituzioni in Lombardia opera nel settore *Cultura, sport e ricreazione*, che da solo pesa per più della metà del totale con il 63,2% (64,3% in Italia), ma occupa solo il 5,1% di addetti (6,3% in Italia). Il secondo settore, seppur a molta distanza, è quello dell'*Assistenza sociale e protezione civile*, che rappresenta il 10,2% del totale (9,3% in Italia), primo però quanto ad addetti che pesano per il 31% (36,4% in Italia), seguito a stretto giro dalla *Sanità* che occupa il 30,5% degli addetti (pur rappresentando solo il 4,2% delle istituzioni lombarde). Citiamo infine la terza posizione del podio lombardo, che è occupata da *Istruzione e ricerca* con il 5% di istituzioni e il 18,7% di addetti (cambia in questo caso il terzo classificato per l'Italia, posizione occupata da *Relazioni sindacali e rappresentanza degli interessi*, con il 6,4% di istituzioni e il 4,7% di addetti). I tassi di crescita dei vari settori sui cinque anni mostrano la *Filantropia* in calo sia quanto a numero di istituzioni che di addetti, seguita da *Sviluppo economico e coesione sociale*, *Istruzione e ricerca* e *Ambiente*. In netta crescita sul numero degli addetti vediamo invece la *Cooperazione internazionale e solidarietà*, che si rafforza anche per presenza di istituzioni. Anche la *Religione* mostra un buon livello di espansione, in questo caso più sul fronte delle istituzioni, ma è comunque positivo anche il trend degli addetti.

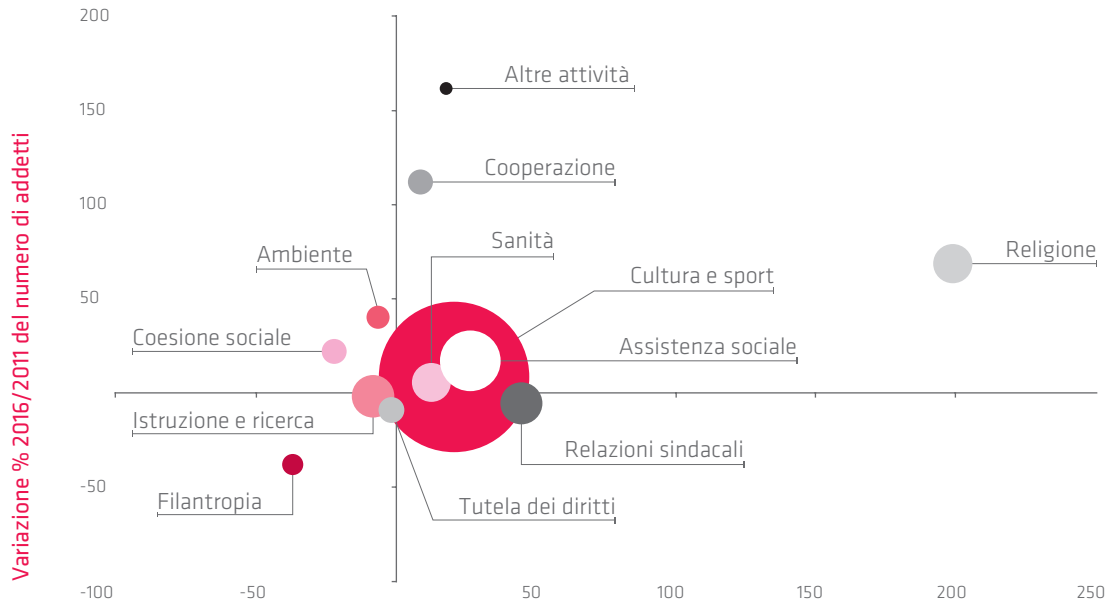
⁸ International Classification of Non Profit Organizations (ICNPO), in United Nations, *Handbook on Non-Profit Institutions in the System of National Accounts*, 2003.

TABELLA 3 – Istituzioni non profit e relativi addetti per settore in Italia e Lombardia

(anno 2016 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

Settore di attività prevalente non profit	2016		Peso % 2016		Var.% 2016/2011	
	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia
ISTITUZIONI NON PROFIT						
Cultura, sport e recreazione	220.859	34.743	64,3	63,2	12,8	20,5
Istruzione e ricerca	13.417	2.748	3,9	5,0	-13,5	-8,3
Sanità	12.080	2.328	3,5	4,2	10,1	12,5
Assistenza sociale e protezione civile	32.105	5.629	9,3	10,2	28,2	26,4
Ambiente	5.422	795	1,6	1,4	-13,8	-6,6
Sviluppo economico e coesione sociale	6.613	920	1,9	1,7	-11,3	-22,2
Tutela dei diritti e attività politica	5.268	989	1,5	1,8	-22,8	-1,8
Filantropia e promozione del volontariato	3.604	667	1,0	1,2	-25,6	-37,1
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.049	936	1,2	1,7	13,6	8,6
Religione	16.455	2.311	4,8	4,2	142,6	199,0
Relaz. sindacali e rappresentanza interessi	21.813	2.686	6,4	4,9	32,9	44,6
Altre attività	1.747	232	0,5	0,4	6,7	17,8
Totale	343.432	54.984	100,0	100,0	14,0	19,2
ADDETTI DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT						
Cultura, sport e recreazione	51.079	9.225	6,3	5,1	12,4	8,7
Istruzione e ricerca	122.928	33.830	15,1	18,7	1,3	-1,8
Sanità	183.662	55.217	22,6	30,5	15,6	5,6
Assistenza sociale e protezione civile	295.423	56.182	36,4	31,0	31,2	17,1
Ambiente	2.070	223	0,3	0,1	-52,7	40,3
Sviluppo economico e coesione sociale	96.737	17.130	11,9	9,5	31,4	22,1
Tutela dei diritti e attività politica	3.474	457	0,4	0,3	-22,5	-9,0
Filantropia e promozione del volontariato	1.966	329	0,2	0,2	-18,8	-38,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.072	1.173	0,5	0,6	124,2	112,1
Religione	8.579	1.210	1,1	0,7	201,4	68,8
Relaz. sindacali e rappresentanza interessi	38.041	5.557	4,7	3,1	3,3	-5,5
Altre attività	4.675	610	0,6	0,3	29,3	161,8
Totale	812.706	181.143	100,0	100,0	19,4	9,3



Variazione % 2016/2011 del numero di istituzioni

Infine, un elemento informativo che permette di caratterizzare ulteriormente l'attività dei soggetti del Terzo Settore è la tipologia dei destinatari dei servizi, in base a cui è possibile distinguere tra istituzioni orientate a soddisfare gli interessi dei soci (mutualistiche), che in Lombardia costituiscono il 36% del totale, e istituzioni di pubblica utilità (solidaristiche), orientate al benessere della collettività in generale o comunque di un insieme più ampio rispetto a quello dei soci, orientamento seguito dalla maggioranza degli operatori lombardi, ovvero dal 64% del totale; ripartizione questa che ritroviamo analoga nel totale Italia.

GRAFICO 3 – Dinamica delle Istituzioni non profit e dei relativi addetti in Lombardia per settore

(anni 2011 e 2016 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

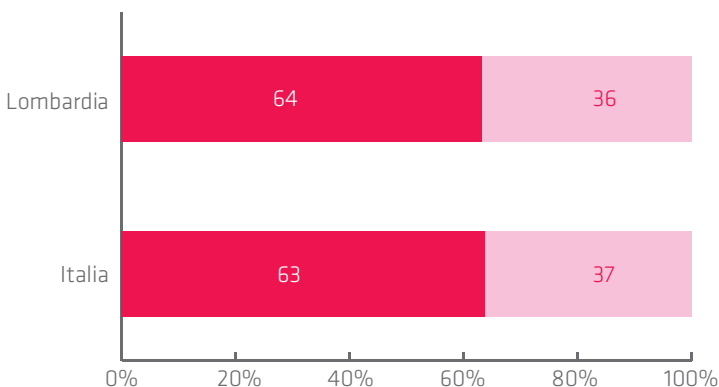


GRAFICO 4 – Istituzioni non profit in Italia e Lombardia per orientamento

(anno 2016 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

■ Solidaristico
■ Mutualistico

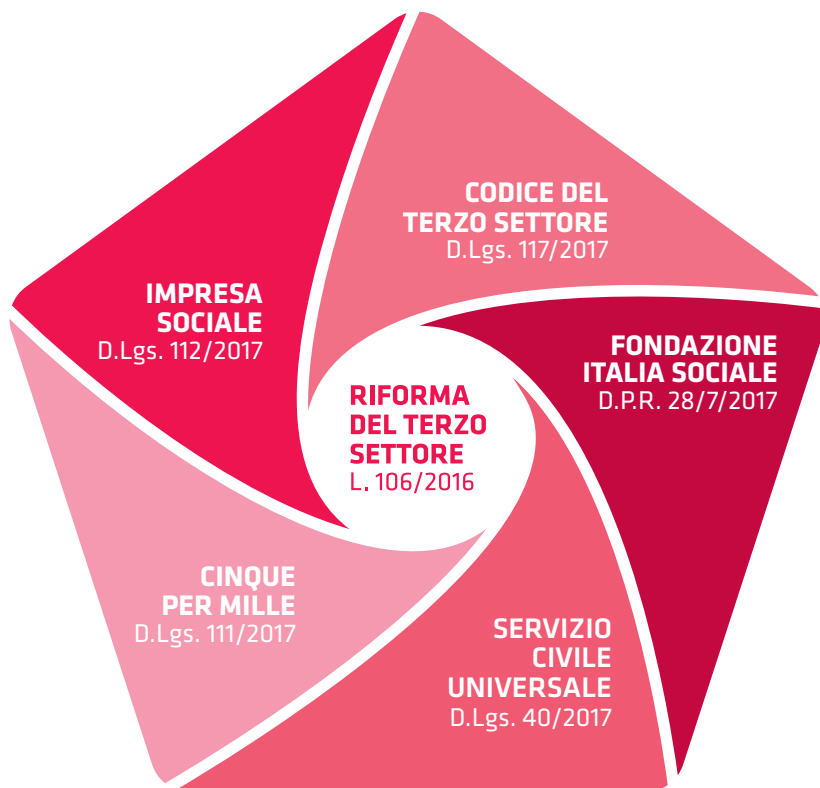
IL NUOVO QUADRO NORMATIVO ITALIANO

La rilevanza del mondo del non profit e dell'innovazione sociale di cui esso è foriero ha portato il legislatore italiano a confrontarsi con la galassia eterogenea e frammentata delle realtà che lo compongono, intraprendendo un'imponente riforma della normativa disomogenea e stratificata che lo regola.

Il 18 giugno 2016 è stato quindi avviato il lungo iter riformistico dell'intera disciplina del non profit, tramite delega al Governo per la Riforma del Terzo Settore (legge 106/2016). Successivamente, tra il 2017 e il 2018, sono stati emanati i decreti (compresi quelli integrativi e correttivi) che tracciano i diversi aspetti previsti dalla legge delega (figura 1). Il quadro applicativo tuttavia non è ancora del tutto definito e saranno necessari ancora diversi atti affinché la Riforma sia funzionante in ogni sua parte. Il complesso cantiere ci offre comunque la possibilità di richiamare di seguito le principali novità: diritti e doveri con cui il legislatore ha inteso dare nuovo impulso al non profit, dotandolo di una disciplina organica e maggiori risorse. Filo rosso che rintracciamo nei diversi passaggi, il forte richiamo alla trasparenza e alla rendicontazione, indispensabili per portare avanti progetti sociali condivisi e valorizzare l'anima imprenditoriale del non profit.

FIGURA 1 – Il cantiere della riforma

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione



Il Codice del Terzo Settore (CTS, D.Lgs. 117/2017) disegna il perimetro della sua applicazione istituendo una nuova categoria generale di soggetti: gli Enti del Terzo Settore (ETS, acronimo che dovrà sempre accompagnare la denominazione sociale dei diversi enti). Rientrano in questa categoria: «le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale».

L'art. 5 determina poi l'elenco delle attività da considerarsi 'di interesse generale', che potrà essere soggetto a futuro aggiornamento con decreto del presidente del Consiglio dei ministri (figura 2). Nello scorrere l'elenco delle attività, appare subito evidente che esse fanno riferimento a 'beni' differenti dai classici beni di consumo individuale, perché corrispondono a sensibilità e bisogni meno individualistici. Si tratta di beni ad alto contenuto *relazionale* (nel senso che non possono essere prodotti e consumati se non vengono condivisi), *contestuale* (che mirano cioè a migliorare i contesti nei quali operiamo come cittadini e individui) e *cognitivo* (perché favoriscono l'accesso e la produzione di conoscenza): una serie di beni riconducibili ai *common goods*, che diventano terreno di sperimentazione per il Terzo Settore, in cui i cittadini governano dal basso e in maniera cooperativa le loro 'risorse comuni'.⁹

La qualifica di ETS, i benefici fiscali e le facilitazioni previste, insieme alla possibilità di stipulare convenzioni con la PA, sono subordinati all'iscrizione presso il nuovo Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), che sarà tenuto dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e gestito su base territoriale con modalità telematiche. L'obiettivo principale del nuovo registro è superare la frammentazione e l'opacità dei troppi registri, albi ed elenchi esistenti: qui dovrà infatti confluire l'intero patrimonio di partecipazione civile e cittadinanza attiva nelle sue diverse sfaccettature. Ciascun soggetto dovrà quindi avviare – in questa fase ancora transitoria – una riflessione per collocarsi all'interno di una delle sezioni, coincidenti con le diverse tipologie di Enti del Terzo Settore disciplinate dal CTS. Emblematico il caso delle ONLUS che andranno completamente a scomparire dal nostro ordinamento giuridico: per loro è ancora più urgente la valutazione del percorso di qualificazione giuridica da intraprendere per adeguarsi alle nuove disposizioni di legge.

⁹ Per un'interessante reinterpretazione dei beni comuni, si vedano i contributi di M. Magatti, *Crescita di nuova generazione e beni di comunità*, in «Imprese & Città», 6 (2015), pp. 51-57; G. Sapelli, *Qualche riflessione su quelli che oggi si definiscono 'beni di sussidiarietà'*, ibi, pp. 58-63; J. Dotti, *Beni di contesto e nuova imprenditoria sociale*, ibi, pp. 64-70 e G. Vittadini, *Città abitabile, città solidale*, ibi, pp. 71-75.

FIGURA 2 – Le attività di interesse generale

Fonte: art. 5 D.Lgs. 112/2017 e art. 3 D.Lgs. 117/2017

SOLO IMPRESE SOCIALI

Microcredito | Attività in cui sono occupati lavoratori svantaggiati e/o con disabilità

TUTTI GLI ETS

Interventi e servizi sociali | Interventi e prestazioni sanitarie | Prestazioni socio-sanitarie | Educazione, istruzione e formazione professionale | Salvaguardia e miglioramento dell'ambiente | Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio | Formazione universitaria e post-universitaria | Ricerca scientifica di particolare interesse sociale | Organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale | Radiodiffusione sonora a carattere comunitario | Organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso | Formazione extra-scolastica finalizzata alla prevenzione di dispersione scolastica, bullismo e povertà educativa | Servizi strumentali ad altri enti del Terzo Settore | Cooperazione allo sviluppo | Commercio equo e solidale | Servizi di inserimento o reinserimento lavorativo | Alloggio sociale | Accoglienza umanitaria e integrazione sociale dei migranti | Agricoltura sociale | Organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche | Riqualificazione dei beni pubblici inutilizzati o confiscati alla criminalità organizzata

Beneficenza, sostegno a distanza, cessione gratuita di alimenti o prodotti | Promozione della cultura della legalità e della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata | Promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici | Procedure di adozione internazionale | Protezione civile

SOLO ETS DIVERSI DA IMPRESE SOCIALI

L'entrata in vigore del Registro consentirà anche di superare l'attuale regime 'concessorio' con cui i soggetti possono acquisire la personalità giuridica: l'ente è infatti automaticamente iscritto – e dunque dotato di personalità giuridica – trascorsi sessanta giorni dalla presentazione della domanda al RUNTS da parte del legale rappresentante, se non vengono riscontrate cause ostative.

A regime, il RUNTS costituirà un prezioso strumento di conoscenza e trasparenza: sarà infatti pubblico e accessibile a tutti gli interessati per via telematica e consentirà di reperire tutte le informazioni che riguardano la vita dell'ente, come la denominazione, la forma giuridica, la sede legale, il possesso della personalità giuridica, l'oggetto dell'attività di interesse generale, eventuali

processi di fusione, scissione, scioglimento ed estinzione, nonché i bilanci e i rendiconti. Molte sono le analogie che possiamo quindi riscontrare con il Registro Imprese, gestito dalle camere di commercio, tanto che dovrà essere garantita la comunicazione tra i due registri per gli ETS iscritti nel Registro Imprese, come per esempio l'impresa sociale.

Su questa tipologia di ETS, l'impresa sociale, vale la pena soffermarsi ulteriormente, come ha fatto il legislatore, che ha voluto valorizzare in modo particolare questa forma giuridica – la più vicina all'idea di business sociale di Yunus – dedicandogli un apposito provvedimento. L'impresa sociale infatti non esaurisce la propria disciplina all'interno del CTS, ma trova definizione nel D. Lgs. 112/2017, che rivede la normativa precedente, abrogando il D.Lgs. 155/2006. Possono acquisire la qualifica di impresa sociale tutti gli «enti privati che esercitano in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale» e sono considerate imprese sociali di diritto anche le cooperative sociali e i loro consorzi. L'impresa, per ottenere tale qualifica, deve inoltre adottare modalità di gestione trasparenti e responsabili e favorire un ampio coinvolgimento di lavoratori, utenti e stakeholder, prevedendo le modalità di partecipazione nei loro regolamenti o statuti.

Diversamente dagli altri ETS, le imprese sociali possono, seppur parzialmente, redistribuire una quota degli utili e degli avanzi di gestione oppure erogarla ad altri ETS. Variano anche le attività considerate 'di interesse generale', solo in parte sovrapponibili a quelle degli altri ETS: alcune si perdono altre si aggiungono, come il microcredito e – indipendentemente dall'attività svolta – tutte quelle finalizzate all'inserimento di lavoratori molto svantaggiati e/o disabili (richiamiamo qui nuovamente la figura 2).

La normativa sostiene l'impresa sociale dedicandole specifici incentivi come la defiscalizzazione degli utili reinvestiti nelle attività dell'impresa e le detrazioni IRPEF e IRER sulle somme investite da privati e aziende. Più in generale comunque, il Codice del Terzo settore prevede diverse agevolazioni fiscali per tutti gli ETS (purché, lo ricordiamo, siano iscritti al RUNTS) e nuove misure a vantaggio di chi dona denaro o beni agli ETS. Si segnalano a titolo di esempio il 'Social Bonus' e i 'Titoli di solidarietà'. Per il primo si tratta di un credito di imposta sulla somma donata (65% per persone fisiche e 50% per enti e società) a favore di progetti di recupero degli immobili pubblici inutilizzati o confiscati alla criminalità organizzata. I 'Titoli di Solidarietà' sono invece obbligazioni o altri titoli di debito, che beneficeranno del regime fiscale dei Titoli di Stato e sono destinati a orientare il risparmio a favore degli ETS. Gli istituti di credito che li emetteranno dovranno pubblicare sui loro siti i dati relativi ai finanziamenti erogati, indicando l'ente beneficiario e le iniziative sostenute. Ancora una volta quindi, il legislatore sottolinea il principio della trasparenza, filo rosso di tutta la riforma. L'importanza della rendicontazione è ribadita con forza anche dall'introduzione di una serie di obblighi (che coinvolgono tutti gli ETS, ma con differenze in base alla dimensione e alla personalità giuridica), come la redazione e il deposito del bilancio di esercizio e del bilancio sociale.

Il legislatore rimarca le assonanze tra gli ETS e le imprese *for profit* non solo in merito alla rendicontazione, ma anche per quanto riguarda la disciplina del lavoro: i lavoratori del Terzo Settore infatti hanno diritto a un trattamento economico e giuridico non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi (di cui all'art. 51 del D.Lgs. 81/2015).

Andiamo quindi in direzione di una sempre maggiore spinta a una gestione più 'imprenditoriale' degli ETS, promossa anche dalla futura azione della neonata Fondazione Italia Sociale, che ha lo scopo di «sostenere con risorse finanziarie e competenze gestionali» il mondo degli ETS. La Fondazione, il cui statuto è definito con D.P.R. del 28 luglio 2017, avrà sede legale a Milano, ma potrà dotarsi di presidi su tutto il territorio nazionale. Partirà dalla dotazione dello Stato di un milione di euro, cui si aggiungerà il frutto di una sua diversificata azione di reperimento di risorse, come la raccolta di fondi, donazioni o l'investimento in strumenti di finanzia sociale. Il sostegno finanziario al Terzo Settore è offerto anche dall'istituzione di uno specifico Fondo, le cui linee di attività finanziabili saranno determinate annualmente dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

L'attuale quadro di riforma si completa con la revisione del 'Servizio civile', prima solo 'nazionale', ora 'universale' e con alcune novità per l'istituto del 'Cinque per mille': vengono rivisti i requisiti di accreditamento per i beneficiari (tra cui obbligatoria sarà l'iscrizione al RUNTS), semplificate le procedure per il calcolo dei contributi spettanti e introdotti – ancora una volta – obblighi di pubblicità circa l'impiego delle risorse erogate.

Concludendo, ci troviamo ai primi passi di un percorso interessante: un cambiamento da monitorare, che per molte realtà non profit sarà anche culturale, perché andrà a incidere sulle pratiche associative e sulla governance. Da seguire con attenzione sarà inoltre lo sviluppo delle potenzialità del RUNTS e le possibili sinergie con il Registro Imprese, da cui il legislatore potrebbe mutuare alcune modalità di gestione, già telematiche, oltre che consolidate da anni di esperienza maturati da tutto il sistema camerale.

Infine, gli obblighi di trasparenza e comunicazione e la potenziale facilità di reperire nel RUNTS le principali informazioni sugli ETS pongono le basi non solo per una migliore e più tempestiva analisi statistica del settore, ma anche per una conoscenza sempre più approfondita di un universo così variegato e multiforme, che potrà consentire al legislatore di proseguire, su nuove basi, il percorso di miglioramento e sostegno intrapreso. Tutto questo nella consapevolezza, lo ribadiamo, delle potenzialità del Terzo Settore in termini di innovazione sociale e sviluppo sostenibile.